

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

LA PRIMA LETTERA DI PIETRO

Il Cardinal Martini, biblista e studioso delle lettere di San Pietro ci propone una meditazione sulla 1 Pt, che esorta i primi cristiani a ricercare la volontà di Dio, pur nelle sofferenze, che li rendono simili a Cristo.

Pietro scrisse la presente lettera ai cristiani "dispersi" nelle diverse regioni dell'Asia Minore. L'occasione fu data dalla situazione in cui si trovavano quelle giovani comunità cristiane, che erano oggetto di continui attacchi subdoli e aperti da parte delle popolazioni pagane in mezzo alle quali vivevano. Una lettera dunque che vuole incoraggiare i cristiani in situazioni non facili e, siccome di incoraggiamento abbiamo bisogno pure noi, oggi, ho pensato di riproporla alle nostre fraternità, che sicuramente ne trarranno beneficio e nuovi stimoli per la meditazione.

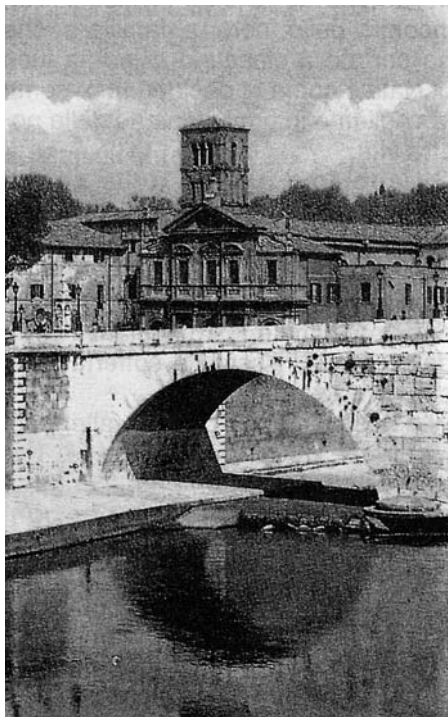
Martini riflette su alcuni versetti "affermativi" di questa lettera, contenuti nel brano 1Pt 1, 23-35; 2, 4-5. 9-10.

"Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. Poiché tutti i mortali sono come l'erba ed ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno".

Il cristiano è generato dalla parola di Dio. La misericordia del Padre ci ha fatto nascere di nuovo; qui aggiunge Pietro che una tale rigenerazione viene dalla parola di Dio, un seme immortale.

La Parola ci fa muovere secondo la volontà di Dio e nutre in noi la crescita interiore.

Utilizza Pietro un brano del profeta Isaia per spiegare cosa significa "parola di Dio eterna". Tutte le ideologie che sono unicamente frutto dell'uomo non sostengono, sono periture. La Storia ci fa ricor-



dare come sono cadute alcune ideologie che sembravano quasi perfette...Soltanto la parola di Dio, eterna, indistruttibile, è sempre capace di generare.

Di quale Parola si tratta?

Nell'Antico Testamento, nella Prima Alleanza, la Parola era la Torah, perché la sapienza uscita dalla bocca dell'Altissimo costituiva la legge che Mosè aveva imposto al Popolo eletto da Dio, all'assemblea

di Giacobbe. Questa Torah viveva in mezzo al popolo d'Israele.

Nel pensiero di San Pietro, si aggiunge: "E questa è la parola del Vangelo che vi è stata annunziata", cioè la parola di Gesù. Addirittura, con San Giovanni l'Evangelista, possiamo dire che questa parola è Gesù: la Parola ha abitato tra noi (nel prologo del Vangelo secondo San Giovanni, 1, 14).

Qual'è l'esperienza spirituale che Pietro esprime? Che ogni cristiano deve la sua vita alla Parola del Vangelo. Questa Parola genera alla fede, inoltre rigenera. La parola di Dio ci illumina, perché ha una forza potente; nei nostri momenti di stanchezza è sempre la Parola che ricostruisce in noi la fede e la speranza.

Il Concilio Vaticano II esorta tutti i fedeli ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine scritture. "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Gesù Cristo". Questa lettura deve essere accompagnata dalla preghiera, dal colloquio fra Dio e l'uomo, arrivando così ad una facilità orante con la parola di Dio. Tutti ed ognuno di noi sentiamo il fascino della Parola. Ogni parola del Vangelo parla di noi, parla a noi. Questo è il tesoro che nasconde questa Parola.



Buona Pasqua!

*La speranza e la forza
della Resurrezione
diventino fermento
di vita nuova!*

Il Consiglio Regionale Ofs Minori

Noi preferiamo a volte nutrirci di parole che non sono quelle della Scrittura, pur se le riflettono. Ogni altra parola che non è la parola di Dio, tuttavia, presto si isterilisce e si corrompe. Non possiamo sostituire alla Parola dei principi psicologici o teologici o filosofici, perché essi, magari dando entusiasmo per un certo tempo, poi vengono meno.

Si trova veramente la Parola di Dio all'origine della nostra vita interiore? Magari preferiamo parole più facili, più a portata di mano ma che non hanno carattere incorruttibile.

Leggiamo la 1 Pt 2, 4-5. 9-10.

“Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (vv. 4-5).

Gesù è pietra viva, la roccia solidissima è Cristo. Come il popolo ebraico si è costituito intorno al Sinai, così il popolo cristiano si costituisce attorno a Gesù. Noi lo seguiamo da discepoli, ci mettiamo sulla sua via, diventando pure noi pietra viva come lui.

L'edificio è un'altra metafora: siamo noi cristiani le pietre vive di un edificio spirituale, costruito e abitato dallo Spirito santo. Il termine “spirituale” non significa un edificio invisibile, ma un edificio in cui dimora lo Spirito santo.

Il sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio. Il nuovo popolo di Dio, la Chiesa, offre sacrifici spirituali. La nostra vita, il nostro corpo, sono il vero sacrificio che si unisce a quello di Gesù. Questa è la vera dignità del cristiano: essere un solo edificio con Gesù, essere il sacerdozio santo che offre il sacrificio della propria vita.

Ai versetti 9-10 troviamo altre metafore di San Pietro, mediante le quali si applicano alle comunità cristiane le prerogative del popolo di Dio.

“Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il Popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia” (1 Pt 2, 9-10).

Tutte queste qualifiche (stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce) rimandano al libro dell'Esodo (19, 5-6), nonché al libro del profeta Osea.

Mediante questa ricca collana di metafore, San Pietro assicura a comunità povere, disperse e disprezzate che sono l'opera di Dio nel mondo, il suo disegno che si realizza, il faro che illumina la Storia. Meditiamo: Cristo è la sola realtà veramente stabile. Essendo tutti noi irremovibili in Gesù diventiamo solidali fra noi, unico popolo, capaci d'affrontare la storia oscura e difficile in cui siamo inseriti. Coscienza di Chiesa. Senso della Chiesa. Regole per sentire nella Chiesa.

Licia Chiostri

L'ORRORE DELLO SFRUTTAMENTO DEGLI ORGANI

Il trapianto è un intervento di chirurgia che prevede due fasi: il prelievo dell'organo dal “donatore” ed il conseguente impianto sul “ricevente” al quale viene espiantato quello malfunzionante.

Si chiama “prelievo” quando viene tolto da un cadavere ed “espianto” quando il donatore è vivente. Se invece l'intervento viene limitato ad una parte dell'organo allora viene detto “innesto”.

In Italia è regolato dalla “Legge 91” del 1999 e da un decreto del Ministero della Sanità dell'8 aprile 2000.

Si arriva poi al “trapianto mercenario” quando viene corrisposto un pagamento al donatore vivente.

In Italia la vendita è vietata, in tante Nazioni non ci sono leggi specifiche per cui implicitamente viene consentito, mentre ad esempio in Iran ed Israele il “trapianto mercenario” è regolato da apposite leggi.

Il campionario di questo commercio senza scrupoli ed in forte crescita ha tariffe diverse: 60 mila dollari per un rene; 15 mila dollari per i polmoni; 30 mila dollari per una cornea e via di questo passo. Sono tariffe imposte dalle organizzazioni internazionali che lucrano sulle domande, anche perché i donatori o sono deceduti, per non dire uccisi apposta!, e se sono in vita ricevono poche migliaia di euro.

Quello del traffico illegale di organi umani è un viaggio tra i “non so”, i forse, le tante omissioni. C'è solamente una voce chiara: “il silenzio degli innocenti”.

In Cina, ad esempio, gli organi di un condannato a morte possono venire utilizzati per il trapianto se il prigioniero dà il consenso (che certo i carcerieri sanno come ottenere).

Tutto deve essere svolto in grande segretezza e le uccisioni vengono effettuate per rispondere alle esigenze del mercato. Secondo Amnesty International ogni anno si arriva fino a 10 mila esecuzioni con conseguente trapianto.

In Iran si stima che sono più di 20 mila i trapianti specie di reni. Nei villaggi dell'India più povera interi villaggi sono diventati come bazar dove trovare “pezzi di ricambio”. In Colombia i missionari Mercenari hanno confermato che in un solo anno sono state “esportate” più di mille cornee per una cifra di oltre un miliardo di dollari.

Europa senza “barriere” denuncia questo turpe “business”, quale è la vendita di organi in ogni continente e che si allarga a macchia d'olio ed i racconti delle suore di Santa Maria presenti in Mozambico gelano il sangue tanto sono orribili.

Viene spontaneo a questo punto urlare: fermate la mano di Caino...

Anche l'Italia figura nella lista nera dei “turisti d'organi”.

Ed è in prevalenza la Turchia che accoglie questo flusso: lì viene eseguito il trapianto con donatori provenienti maggiormente dalla Moldavia, dall'Albania, dall'India, dal Perù...

A vendere gli organi sono le categorie di cittadini più poveri, persone senza casa in condizioni di estrema povertà, rifugiati politici, ex soldati, prigionieri, soggetti con disturbi mentali.

in genere c'è un solo motivo: la povertà estrema, quella fame che non lascia altra realtà.

Se non vengono stabilite regole precise dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, questa piaga dilagherà indisturbata colpendo le fasce più deboli ed esposte della società.

Gianni Moralli

LA CONDIZIONE UMANA DI FRONTE AL SENSO E ALLA GIOIA DELLA VITA

Sintesi della 2^a unità del Testo dell'anno "Testimoniare la speranza"

L'illusione della modernità

Si suole datare l'inizio dell'epoca moderna da Cartesio, pensatore del secolo XVII, che sintetizzò la sua filosofia nel motto: *"Penso, dunque sono"*. L'esistenza dell'uomo, per lui, s'identifica col suo pensare e, perciò, col suo ragionare. Col razionalismo, che da Cartesio prese le mosse, l'uomo moderno volle "autodeterminarsi", allontanandosi così sempre più da Dio e, di conseguenza, dal cristianesimo. Con i progressi della ricerca scientifica che negli ultimi secoli si è più che mai sviluppata, l'uomo si è sentito libero ed autosufficiente, convinto che gli bastasse la ragione e le scoperte scientifiche e tecniche per meglio vivere e dominare il creato. Agli inizi del secolo scorso si sviluppò un'altra ideologia, quella marxista, secondo la quale tutti avrebbero dovuto avere la loro parte di beni sulla terra. Il papa, nella sua prima enciclica *"Deus Caritas est"*, ha riconosciuto che in quell'ideologia c'era un vero anelito alla giustizia, in un momento cruciale di cambiamento nella composizione della società che da agricola diventava operaia. L'attualizzazione però prevedeva di risolvere le problematiche sociali *"attraverso la rivoluzione e la conseguente collettivizzazione dei mezzi di produzione"*, nell'illusione che così dovesse "improvvisamente andare tutto in modo diverso e migliore". Il bel sogno del marxismo dopo 70 anni è svanito e la speranza di quel tipo di giustizia si è dimostrata utopica. Il papa ha spiegato che, senza la purificazione da parte della fede, *"la ragione è accecata ed abbagliata dal prevalere dell'interesse e del potere"*. Solo con la fede, infatti, è possibile all'uomo superare i propri interessi ed il suo innato desiderio di potere.

Il laicismo derivante da quelle filosofie, ove si crede che nulla e nessuno possa dare un criterio al pensiero e all'agire dell'uomo, è tuttora imperante. S. Bonaventura, sommo teologo francescano, invece, aveva già molti secoli fa intuito che *l'occhio, per vedere, ha bisogno della luce e che questa luce, che illumina il mistero in cui siamo immersi, è Cristo.*

Non abbiate paura

L'uomo d'oggi ha acquisito una "forma mentis" che lo tiene lontano da Dio Padre, rivelatosi nel corso della storia come il *totalmente Altro*; egli vorrebbe ridurre Dio ad una sua idea, eliminando così l'abisso reale che c'è tra sé ed il Creatore. Egli si percepisce come essere pensante, ma non in quanto prima pensato

ed amato. Non è animato dalla gratitudine per quello che ha ricevuto e per quello che riceverà. Ha dimenticato il *"timor di Dio"*, inteso come timore filiale di offendere un Padre di cui si ha fiducia, perché è un Padre che salva. In poche parole, l'uomo moderno non solo non si sente più creatura, ma si sente dio al posto di Dio! E' il peccato dell'orgoglio tracotante, che i Greci antichi definirono "ùbris", il peccato che già aveva perso i nostri progenitori. Giovanni Paolo II spiega che il peccato tende ad *"abolire la paternità (di Dio), distruggendone i raggi che pervadono il mondo creato, mettendo in dubbio la verità su Dio che è Amore e lasciando la sola consapevolezza del padrone e del servo"* (da: *"Varcare la soglia della speranza"*). Un rapporto sbagliato con Dio porta l'uomo alla paura di sé, del mondo e degli altri. L'uomo, pertanto, ha bisogno di riscoprire che ha un Padre, di riconoscere che è amato, di trasformare il rapporto padrone-servo nel rapporto padre-figlio.

Ha bisogno di "entrare nella speranza" e di scoprire il Vangelo di Cristo, poiché *"in nessun altro c'è salvezza"* (At 4,12). *"Il Vangelo è sicuramente esigente"*, continua Giovanni Paolo II. Cristo, infatti, ha preparato con molta fermezza i suoi discepoli ad ogni genere di difficoltà. Ma ha sempre anche detto loro: *"Non abbiate paura, io sono con voi!"* Ciò che Dio esige non supera le possibilità dell'uomo, e Dio non gli fa mancare la forza necessaria per farvi fronte. Accettare ciò, vuol dire affermare tutta la propria umanità, riconoscendo, nel contempo, anche i propri limiti, nella fiducia che *"ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio"* (Lc 18,27)... come, d'altronde, testimoniano le vite dei santi.

La speranza nell'incontro con Dio-Padre

Le parole di Gesù a Nicodemo: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché l'uomo non muoia"*, ci fanno comprendere che il mondo non è la fonte della definitiva felicità dell'uomo, ma che, anzi, può divenire la fonte della sua perdizione. L'uomo non è l'unico autore della storia, perché in essa Dio interviene per farla diventare storia della salvezza, fedele sempre alla sua alleanza con l'uomo, all'esistenza del quale vuole dare un senso, desiderando di incontrarsi con lui a tu per tu. Come la nostra vita cambia secondo gli incontri che facciamo con gli altri, a maggior ragione possiamo dirlo, se incontriamo l'Altro.



La speranza va quindi riposta nella forza trasformante del nostro incontro con Dio attraverso Gesù Cristo. Fede, speranza e carità sono le tre virtù che ci sono state donate da Dio nel Battesimo e vanno considerate assieme, perché traggono alimento l'una dall'altra: per avere *speranza* occorre avere *fede*, cioè fiducia in Dio, nel compimento del suo progetto di carità, cioè di amore, per l'umanità. E come potremmo dubitare dell'amore di Dio per noi, avendoci egli dato suo Figlio? Come potremmo non avere quindi fede in lui? La certezza che Dio è amore, ci dà la sicura speranza che Dio tiene il mondo nelle sue mani e guida la storia di tutti e di ognuno. "La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà coraggio di vivere e di agire" (Deus Caritas est, 39).

Possiamo, dunque sperare, esclusivamente perché l'uomo non è solo, essendo Gesù Cristo il Dio con noi!

"Raggi di paternità" in tutto il creato

In Genesi leggiamo che Dio, dopo aver creato ogni cosa, si ferma e vede che è "buona"; di fronte poi alla coppia umana, vede che essa è "molto buona". Dio Creatore sembra dire a tutto il creato: "E' bene che tu ci sia!". Il male, che è venuto nel mondo dopo la creazione con la ribellione dell'uomo a Dio, è stato sconfitto per misericordia divina, con l'avvento nella carne di suo Figlio Gesù sulla terra. Egli ci ha portato la Buona Novella, secondo cui il bene è più grande di tutto ciò che al mondo c'è di male e secondo cui "le porte degli inferi non prevarranno". La gioia della creazione è stata completata, quindi, dalla gioia della salvezza, espressa nel Vangelo.

E' ben vero, che il valore della creazione e la speranza della redenzione non cancellano la presenza del male su questa terra, ma ci ricordano che si può, e si deve, vincere il male con il bene (v. Rm 12,21). La speranza cristiana vince il pessimismo ed il nichilismo imperante, inducendo il credente a lottare per la vittoria del bene sia nell'uomo che nel mondo.

Il concreto sviluppo della persona attraverso l'Alleanza

L'uomo contemporaneo sta ora reagendo al razionalismo che ha portato a conseguenze catastrofiche. E' nato un nuovo interesse per *l'esistenza della persona*, in particolare per "quegli aspetti che sembrano precedere la razionalità o sfuggire alla sua presa". Come spiega Giovanni Paolo II confutando Cartesio, non è il pensare che decide dell'essere, ma è l'essere, l'esistere, a decidere del pensare. Benedetto XVI (DCE, 10) afferma, a sua volta, che Dio è la sorgente originaria d'ogni essere, ma "è al contempo un

amante con tutta la passione di un vero amore... Il sogno originario dell'uomo... non è un fondersi insieme, un affondare nell'oceano anonimo del Divino; è un'unità che crea amore, in cui entrambi – Dio e l'uomo – restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola".

L'Alleanza, quindi, nasce dal grande amore di Dio per l'uomo, il quale però non deve mai dimenticare d'essere una creatura, perché egli si esiste, ma nella fragilità della propria vita e nei limiti della propria natura. L'Alleanza, che fu distrutta a causa del peccato originale, è stata ricostituita dalla misericordia di Dio "nella Redenzione ad un livello ancora più profondo, in dimensioni ancora più ampie", mediante la fratellanza di tutta l'umanità con Cristo e la filiazione col Padre.

La speranza dà forza ad agire

Nel santuario della propria coscienza l'uomo può essere in comunione con Dio e collaborare alla sua opera redentiva nel mondo. In quest'opera redentiva, il Vaticano II riconosce ai laici una loro indole secolare peculiare: "E' proprio dei laici, per la loro vocazione, cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio" (LG n. 31). Benedetto XVI ha chiesto ai Movimenti laicali (2° Congresso mondiale, 2006) e, quindi, anche ai terziari francescani, di "illuminare l'oscurità di un mondo frastornato dai messaggi contraddittori delle ideologie". Ed ha precisato: "Diventate costruttori di un mondo migliore secondo l'ordo amoris in cui si manifesta la bellezza della vita umana". Se ci faremo carico di eseguire questo compito, daremo testimonianza che il mondo, in quanto creato da Dio, è potenzialmente buono; che esso è modificabile ed è capace di accogliere il messaggio della salvezza.

Il nostro serafico padre San Francesco amava sinceramente tutte le creature, contemplando in esse "la sapienza, la potenza, la bontà del Creatore" (FF 458). Sapeva pure scoprire l'afflato dello Spirito in ogni uomo e perciò raccoglieva anche gli scritti dei pagani dicendo, a proposito del nome di Dio: "...tutte le lettere possono comporre quel nome santissimo; d'altronde ogni bene che si trova negli uomini, pagani o no va riferito a Dio, fonte di qualsiasi bene!" (FF 463).

Noi laici cristiani possiamo testimoniare che la nostra spiritualità non è d'inciampo all'impegno per il perfezionamento del creato. Essa è invece un valore aggiunto al nostro impegno mostrando, nel contempo, la grandezza superiore dei fini cui miriamo e della speranza che ci anima. Speranza che noi desideriamo comunicare agli altri, in quanto abbiamo scoperto di avere un padre che ci ama e che vuole essere da noi riamato!

A cura di Maria Grazia Chatel

